

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 15 Luglio 1900

N. 1367

## UN RICHIAMO

Dunque il Governo ha deciso di unirsi alle altre potenze per mandare in Cina un corpo di truppe affine di partecipare alla repressione di quei disordini che sarebbero avvenuti a Pechino ed in altre parti dell'Impero Celeste e le cui notizie confusamente vennero comunicate al pubblico.

Abbiamo già manifestato in proposito il nostro intendimento, e riteniamo sempre che, data la posizione che l'Italia ha voluto assumere nella politica internazionale, è per essa quasi doveroso partecipare a questa spedizione che, apparentemente almeno, mira ad uno scopo così altamente umanitario.

Notiamo di passaggio che già sul modo con cui si forma la spedizione sorgono critiche vivaci, sia per la lentezza degli atti, sia per il metodo seguito, sia per le palesi difficoltà tecniche che si incontrano. Ciò serve a trovare che non siamo nel torto quando insistiamo nel dire che il Parlamento avrebbe l'obbligo di esaminare finalmente come si spendono i 400 milioni l'anno che costano l'esercito e la marina per accertarsi che il beneficio, che da essi il paese può attendere in date contingenze, corrisponde veramente al sacrificio perenne che si domanda al paese.

Le frasi fatte rappresentano sempre pregiudizi; ed il credere che per l'esercito sia utile cosa il non discuterlo, è il peggiore dei pregiudizi. Quel giorno in cui si dovesse colla dura esperienza toccare con mano, che nonostante le ammirevoli qualità delle persone, esso non può rispondere alle speranze concepite, il danno morale e materiale che potrebbe sentire la nazione e la stessa istituzione intorno alla quale si vuol fare il silenzio, sarebbe irreparabile.

Ma è su un altro punto essenziale ed ancora più elevato che vogliamo fare il nostro richiamo; sul fatto cioè che il Governo non ha domandato al Parlamento la approvazione della spesa necessaria per la spedizione che si fa in Cina. Se è canone fondamentale che il potere esecutivo non possa impegnare lo Stato in nessuna spesa senza la autorizzazione delle Camere, deploriamo vivamente che sia stata omessa questa osservanza al nostro diritto costituzionale; e tanto più lo deploriamo, in quanto la lentezza che i nostri ordinamenti militari esigono per spedire fuori del paese poche migliaia

di uomini, annullava la giustificazione dell'urgenza, e d'altra parte il Parlamento era aperto e poteva essergli richiesta la autorizzazione secondo lo Statuto.

Abbiamo visto alcuni giornali che in modo molto spiccio credono superata tale formalità, dal fatto che avendo la Camera approvato l'esercizio provvisorio del bilancio, dopo udite le dichiarazioni del Ministero nelle quali si era fatto cenno ad una possibile spedizione di truppe in Cina senza che sorgesse una visibile opposizione, si sottintenderebbe che il Parlamento ne approvi ed autorizzi la spesa. Ma ciò tende a provare un solo fatto, ed è che se il Ministero avesse chiesto alla Camera ed al Senato i fondi necessari per la spedizione, non avrebbe incontrato nè nella Camera elettiva nè in quella vitalizia una seria opposizione. Sembra quindi tanto più strano che il Ministero non abbia approfittato di queste fortunate condizioni per far ossequio allo spirito della costituzione e per dare ai suoi atti anche la forma della legalità.

Facciamo questo richiamo con animo tanto più tranquillo in quanto sappiamo che, nè il Presidente del Consiglio, nè il Ministro degli affari esteri, nè il Ministro del Tesoro, sono uomini desiderosi di avventurare il paese al di là dei limiti che sono rigorosamente richiesti dalle necessità e dalle convenienze della politica internazionale. Se mai potesse sorgere dubbio su ciò, le esplicite e chiare idee manifestate l'altro giorno in Senato dall'on. Visconti Venosta tranquillizzerebbero completamente. « Il « Governo, egli disse, ha creduto opportuno di « provvedere perchè potesse prontamente partire anche un contingente di truppa di terra. Con « questi provvedimenti il Governo non intende di « fare nè una politica di espansione in Cina, nè « una politica di avventure; non una politica di « espansione perchè non è nelle nostre intenzioni di valersi degli avvenimenti attuali « per riprendere progetti di occupazione e di « possesso. » Non vi è quindi nel nostro richiamo nessun sentimento di timore che i Ministri abusino dell'arbitrio. Ma in pari tempo vivamente deploriamo che non abbiano approfittato della felice occasione che loro si presentava, per dare al paese ed agli altri uomini politici un esempio solenne di osservanza al patto fondamentale che tiene unito il paese e non abbiano presentata, come pur si è fatto in Francia, una domanda di fondi per quanto approssimativa e modesta.

Dopo tutte le vicende di questi ultimi tempi, dopo le prove che si sono avute della facilità con cui i governi in Italia possono essere spinti all'arbitrio, un atto che significasse un ritorno alla legalità severamente osservata, ci pareva opportuno ed utile per tutti.

Così invece si ribadisce il metodo di infrangere le buone norme costituzionali e si dà esempio ai partiti meno docili di una soverchia leggerezza nell'intendere i doveri del Governo.

## I VALORI MOBILIARI ALLA FINE DEL SECOLO XIX<sup>1)</sup>

Da un altro punto di vista, che non è il meno importante, i valori mobiliari dovevano rendere negli scambi commerciali, nelle relazioni internazionali servizi preponderanti, che non si immaginavano nemmeno circa un mezzo secolo fa. In passato non si conoscevano altre operazioni internazionali che gli affari in merci e in numerario. Le merci, l'oro e l'argento, come ha detto Léon Say nel suo celebre *Rapport sur le payement de l'indemnité de guerre*, erano le sole materie di importazione e di esportazione. Un commerciante acquistava merci all'estero e doveva pagarle in oro o in argento, e lo stesso è a dire dello straniero che andava a comperare. La bilancia commerciale si saldava col numerario.

I valori mobiliari hanno estese le relazioni economiche, finanziarie, commerciali e industriali fra i vari paesi del mondo, perchè hanno avvicinato le distanze confondendo gli interessi. Essi sono diventati un articolo di commercio, una merce, perchè adempiono al medesimo tempo una funzione monetaria delle più intense, ogni titolo essendo un capitale realizzabile in moneta, favorendo così gli scambi e i pagamenti internazionali. I valori internazionali che si negoziano su parecchie piazze possono essere spesso utilizzati nei pagamenti a migliori condizioni dell'oro o dei biglietti di banca. Un inglese che avrà da fare dei pagamenti a dei creditori belgi, tedeschi, olandesi, che alla loro volta avranno da effettuare pagamenti, ad esempio, in Francia, potrà acquistare a Londra dei titoli negoziabili su ciascuno di quei mercati, mandarli colà per farli vendere e crearsi delle disponibilità immediate, mediante le quali pagherà il suo debito e in pari tempo i creditori belgi, tedeschi e olandesi pagheranno i loro debiti verso i creditori francesi. Si può dire quindi che i paesi che hanno prestato dei miliardi ad altri paesi esteri, sono più ricchi e meglio preparati per la lotta commerciale.

Questi impieghi, pei redditi che pagano periodicamente i debitori esteri, equivalgono ad una eccedenza di esportazione sui paesi creditori; essi riducono di altrettanto la somma di numerario che bisognerebbe pagare per saldare gli acquisti di merci, servono a colmare la differenza che esiste tra le importazioni e le

esportazioni e garantiscono in certo modo un cambio favorevole. E mercè i valori mobiliari che la Francia ha acquistato prima del 1871 che essa ha potuto, realizzandone una parte sui mercati esteri, facilitare il pagamento della indennità di guerra, e di poi sia in Inghilterra, sia agli Stati Uniti, sia in Germania quando bisogni imprevisi, inaspettati, si sono manifestati i valori mobiliari internazionali hanno adempiuto in gran parte l'ufficio di moneta, la loro realizzazione sui mercati vicini ha procurato immediatamente delle risorse, delle valute sonanti, i titoli internazionali negoziabili sui principali mercati hanno servito e servono di ausiliari al numerario e aiutano lo svolgimento degli scambi commerciali e industriali. Adamo Smith paragonava pittorescamente la circolazione fiduciaria a delle strade costruite nell'aria che permettono di conservare alla coltura i terreni che esse occupano ordinariamente. Ora la economia ottenuta coi valori mobiliari sulla moneta metallica o sulla stessa circolazione fiduciaria è un beneficio; se l'umanità dovesse provvedere ai suoi bisogni di scambi unicamente coi 20 o 25 miliardi di oro e di argento oggidì in circolazione sarebbe assai imbarazzata. I metalli preziosi avrebbero un potere enorme di acquisto. Il valore mobiliare, il titolo di rendita, l'azione, l'obbligazione sono dunque diventate un nuovo articolo di esportazione, che ha sorpassato tutti gli altri e che ha snaturato assolutamente il significato delle statistiche doganali. Questo articolo nuovo è il *titolo*; operando la trasmissione attraverso le frontiere dei vari Stati della proprietà dei capitali negoziabili sotto forma di titoli esso ha trasformato il mondo. Il grande progresso del nostro secolo, ha detto Léon Say, in quest'ordine di fatti è di avere così bene combinati la proprietà e il titolo di proprietà che il titolo sia divenuto in realtà identico alla proprietà medesima. Così noi ci diciamo proprietari di un'azione di strada ferrata e non proprietari di una strada ferrata. Quando si ha in mano il pezzo di carta che è l'azione si crede avere una proprietà così reale, come se si avessero delle rotaie, delle macchine, ecc. Questa rappresentazione assoluta della proprietà per mezzo del titolo, ha fatto scomparire tutte le difficoltà che facevano ostacolo allo scambio e alla trasmissione dei diritti di ciascuno su ogni cosa.

Si mandano oggi per lettera dalla Francia all'Inghilterra, dall'Italia in Germania, dall'Inghilterra al Canada, dall'Olanda alle Indie e viceversa le officine, le fabbriche, le strade ferrate, in breve tutto ciò che si possiede. La cosa resta immobile, ma la sua immagine è senza posa trasportata da un luogo a un altro; è come un giuoco di specchi che mandasse un riflesso in capo al mondo. Lo specchio si abbassa, si piega e il riflesso va a colpire più in alto o più in basso, a destra o a sinistra. La cosa è in un luogo, ma se ne gode dappertutto. Chi ha il suo riflesso la possiede.

Qual'è stato l'impiego di quei 400 o 500 miliardi di valori mobiliari che circolano nell'Europa e nel mondo ed hanno esercitato ed eserciteranno ogni giorno più sul commercio

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1365 dell'*Economista*.

internazionale questa influenza che il Say ha così bene definita? Sopra quei 400 o 500 miliardi i debiti pubblici europei costituiti in rendita sorpassano i 125 miliardi; il de Foville ha calcolato a più di 160 milioni le spese fatte nel mondo per le ferrovie e i telegrafi, sia che le imprese appartengano allo Stato, sia che appartengano a società private. I prestiti di città, di comuni, di dipartimenti, non ammontano a meno di 100 miliardi, la industria mineraria, carbonifera, manifattrice, le società commerciali e finanziarie rappresentano un capitale al minimo di 150 miliardi. Queste cifre, il cui totale enorme pare fantastico, non sono tuttavia immaginarie; possono decomporsi tutte nei loro più minuti particolari. Esse sono stabilite e controllate facilmente, da una parte per le ammissioni sui listini delle Borse del mondo intero e dall'altra sul numero dei titoli ammessi alle negoziazioni dei mercati pubblici delle Borse, col capitale che rappresentano e con le statistiche fiscali.

I lavori presentati al congresso di Parigi dai signori Inama Sternegg, Cook, Théry, Decoudu, Besson, Salefranque, Jobit, Chaperon, mostrano che oggi si può seguire un titolo mobiliare dalla sua creazione sino al suo completo ammortamento, allo stesso modo come la demografia può seguire l'uomo dalla nascita sino alla morte.

La Francia ha preso certo una grande parte nella creazione dei titoli e nel loro movimento vertiginoso. Grazie alla abbondanza dei suoi risparmi essa si è fatta accomandante del mondo intero. Al principio del 1800 i titoli negoziabili alla Borsa di Parigi si componevano delle iscrizioni di rendita della *Caisse des rentiers*, delle azioni della Banca di Francia e del 3 per cento consolidato inglese, ossia sette od otto valori rappresentanti una quarantina di milioni di rendite e meno di 200 milioni di capitale in altri valori.

Il primo listino della Borsa di Parigi data dal 2 Settembre 1795 e pubblicava i corsi dei cambi esteri (Amsterdam, Amburgo, Madrid, Cadice, Genova, Livorno, Basilea) poi sotto il titolo di « Effetti pubblici e materie d'oro e d'argento » i corsi dei Luigi, scudi, oro fino, verghe d'argento, iscrizioni, Buoni al portatore. Ora al 28 Febbraio u. s. il listino ufficiale non comprendeva meno di 442 Società, di cui le azioni ed obbligazioni in numero di 90,909,250 rappresentavano al corso del giorno un capitale di 42 miliardi e 203 prestiti di Stati, di dipartimenti o di città ammontanti in capitale a 56. Aggiungendo a questi dati le rendite francesi in 26 miliardi; il capitale dei valori ammessi al listino ufficiale al 25 Febbraio 1900 non era lontano dai 125 miliardi. Sul mercato in banca, secondo i bollettini ufficiali del Sindacato dei banchieri in valori a termine e del Sindacato dei banchieri in valori al contante, presso la Borsa di Parigi a una data corrispondente, 15 Marzo 1900, si quotavano a termine 4 fondi di stato, 3 valori ferroviari, 47 valori di miniere e diversi; al contante 386 valori, di cui 38 di fondi di Stato, 57 di miniere aurifere, 38 di altre miniere, 26 di ferrovie e trasporti,

35 di valori metallurgici, e il resto in valori diversi tra cui 77 obbligazioni. Si può dire adunque che il numero totale dei valori mobiliari quotati alla Borsa di Parigi e sui vari mercati di Francia si eleva a circa 2000, per un capitale che non si allontana quasi dai 135 miliardi. Sopra questi 135 miliardi, da 80 a 85 miliardi appartengono in proprio ai capitalisti francesi, Società di assicurazioni, compagnie varie e forniscono in media da 4 a 5 miliardi. Tale è nelle sue grandi linee l'impiego dei valori mobiliari nel corso di questo secolo.

## I MORTI NEL 1898

Nell'anno 1898 morirono in Italia 732,265 individui, cioè in rapporto agli abitanti 23.19 per mille; quella del 1898 è la più bassa mortalità del 1872, dopo l'anno precedente 1897, che diede solo il 22.16 per mille.

Dal 1872 la mortalità è andata sempre diminuendo non ostante alcune oscillazioni; tra i massimi fu appunto il 1872 col 30.78 per mille, e nei due anni successivi stette intorno al 30 per mille però superandolo; i due anni 1876 e 1877 diedero una notevole scarsezza di mortalità l'uno col 28,91 - l'altro col 28.43 per mille; ma seguì un triennio piuttosto cattivo, 29.88 - 29.83 - 30.84, cioè nel 1889 si superò la proporzione del 1872; una improvvisa diminuzione di mortalità si trova nel 1881, con 27.63 per mille e da allora si va con lievi oscillazioni sempre decrescendo; si tocca il 25 per mille nel 1889, il 24 nel 1896 ed il minimo del periodo è dato dal 1897 col 22.16 per mille.

Considerata nelle diverse regioni, la mortalità nel 1898 si distribuiva nelle seguenti proporzioni decrescenti:

	Numero dei morti	Per 1000 abitanti
Puglie.....	53.428	28.10
Abruzzi e Molise	36.106	25.86
Emilia.....	57.645	24.95
Basilicata.....	13.543	24.60
Marche.....	23.716	24.20
Lombardia....	98.413	24.03
Sardegna.....	18.303	23.97
Campania.....	75.941	23.96
Umbria.....	14.449	23.65
Lazio.....	24.333	23.40
Toscana.....	54.212	23.28
Calabria.....	31.466	23.26
Sicilia.....	82.357	22.98
Liguria.....	20.524	20.70
Piemonte.....	69.454	20.30
Veneto.....	58.413	18.66

Essendo la media del Regno 23.19 ci sono 14 regioni che la superano e 4 sole che stanno al disotto, di queste 3 nell'Alta Italia e la Sicilia.

È notevolissima la media molto bassa del Veneto; nel 1897 essendo 22.16 per mille la mortalità del Regno, il Veneto dava il 17.93 ed era seguito dal Piemonte che però dava una quota del 19.51 per mille; e nel 1896 essendo

la media del Regno di 24.30 per mille, il Veneto dava pure il minimo, cioè 19.87 per mille, seguito pure del Piemonte con 20.24 per mille.

Nel 1872 le diverse regioni, sempre in ordine decrescente, si distribuivano rispetto al rapporto tra i morti e la popolazione nel seguente modo.

	Per 1000 abitanti		Per 1000 abitanti
Basilicata . . . . .	38.00	Emilia . . . . .	30.89
Abruzzi e Molise . . . . .	37.40	Sicilia . . . . .	30.10
Calabrie . . . . .	36.70	Lombardia . . . . .	29.30
Lazio . . . . .	34.80	Marche . . . . .	28.60
Sardegna . . . . .	33.80	Piemonte . . . . .	27.10
Puglie . . . . .	33.10	Veneto . . . . .	27.50
Toscana . . . . .	32.80	Liguria . . . . .	26.40
Campania . . . . .	32.50	Umbria . . . . .	25.70

Vi è adunque un miglioramento così importante nella mortalità che il minimo del 1872 è diventato quasi il massimo nel 1898; ma vi è anche una modificazione nelle singole regioni: le Calabrie e la Toscana occupano posti migliori; l'Emilia, le Marche e le Puglie hanno peggiorato relativamente alle altre regioni.

Anche la mortalità si distribuisce in modo diverso nelle stagioni; naturalmente i mesi invernali per il complesso del Regno sono quelli che danno la maggiore mortalità: disponibili in ordine decrescente: su 12,000 morti se ne trovarono:

in febbraio	1269	in settembre	977
» gennaio	1139	» ottobre	932
» agosto	1063	» aprile	920
» marzo	1047	» novembre	892
» luglio	1044	» giugno	885
» dicembre	1000	» maggio	832

Gennaio e febbraio danno quindi la maggiore mortalità; maggio e giugno la minore; agosto luglio, marzo e dicembre sono pure mesi di alta mortalità.

Sono morti nel 1898 372,087 maschi e 360,178 femmine, cioè 103 maschi per ogni 100 femmine, è bene ricordare che nascono 105 maschi per 100 femmine e che naturalmente devono anche morire più uomini che donne.

Se consideriamo i morti che hanno più di 15 anni compiuti, si trova che sopra 100 morti se ne hanno:

Celibi	22
Coniugati	46
Vedovi	32

E considerando separatamente i maschi e le femmine si ha su 100:

	Maschi	Femmine
Celibi	24	20
Coniugati	52	40
Vedovi	24	40

Il che vorrebbe dire che lo stato di matrimonio giova più alle femmine che ai maschi, in quanto sopra 100 femmine coniugate che muoiono si hanno 127 maschi; al contrario, la vedovanza nuoce più alle donne: 60 vedovi ogni 100 vedove.

Ma è interessante anche vedere come queste

cifre si distribuiscano nelle diverse parti del Regno. Sempre tenendo conto dei soli individui che hanno una età superiore ai 15 anni compiuti; mentre si è visto che muoiono 24 maschi per cento allo stato celibe, 52 allo stato coniugato e 24 vedovi, la proporzione si spinge fino a 29 celibi nel Lazio e 27 per cento in Sardegna, e Liguria; i minimi si trovano negli Abruzzi e Molise 18 e Basilicata pure 18.

Per contro i coniugati maschi si trovano in maggior numero nella Basilicata, 61 su cento; nelle Puglie 60; ed il minor numero nell'Umbria con 46 e nell'Emilia con 47 su cento. Anche per i vedovi la differenza è notevole; il maggior numero di morti vedovi di sesso maschile è dato dall'Emilia con 29, Marche ed Umbria ne danno 28 per cento; il minor numero è dato dalle Puglie 19; vengono poi con 20 la Sicilia e la Sardegna.

In quanto alle donne: le nubili danno il maggior numero di morti in Liguria 23 per cento e poi Piemonte e Lombardia 22 su cento; il minore hanno la Basilicata, e gli Abruzzi e Molise 15, le Puglie con 18, contro la media del Regno, che è 20.

Per le coniugate la media del Regno è 40, ma si sale fino a 45 negli Abruzzi e Molise, 44 nella Toscana e 42 nelle Puglie e Basilicata si scende fino a 36 nella Sicilia e 38 nel Lazio.

Finalmente le vedove la cui media generale è 40 come le coniugate, passano dal massimo di 44 in Sicilia e di 43 nel Veneto e nella Basilicata, al minimo di 37 per cento in Toscana.

Facendo quindi un confronto tra i massimi ed i minimi così maschi come femmine si avrebbero le seguenti differenze:

	Distacco tra il massimo ed il minimo		Distacco tra il massimo ed il minimo
Celibi . . . . .	11 %	Nubili . . . . .	3 %
Coniugati . . . . .	15 »	Coniugate . . . . .	9 »
Vedovi . . . . .	10 »	Vedove . . . . .	4 »

Le femmine, come si vede da queste percentuali, danno differenze molto meno notevoli dei maschi tra regione e regione.

Riguardo alla età dei morti, su cento morti già un quarto, il 25.08 per cento non ha oltrepassato il primo anno di vita, ed un altro dieci per cento è dato nel secondo anno; poi la cifra cominciava a decrescere rapidamente; il terzo anno dà il 4.18 per cento dei morti, il quarto anno il 2.20 per cento, il quinto anno l'1.50 per cento.

Più in là del quinto anno la statistica non ci dà che i morti per età di quinquennio in quinquennio; così dal sesto al decimo anno si ha il 3.33 per cento dei morti, il terzo quinquennio dà appena l'1.68 ed è la più bassa cifra della scala, perchè il quarto quinquennio dà il 2.17 per cento, il quinto il 2.53 per cento; scende al 2.16 nel sesto, a 2.15 nel settimo, e da allora vi è un crescendo continuo. Da 50 a 54 anni si raggiunge il 3.04 per cento, dieci anni dopo si ha il 4.99 per cento, e si arriva al massimo da 7.26 per cento nel quinquennio 1870-74; poi ricomincia la proporzionale discesa

del rapporto dovuto alla scarsezza dei superstiti; le ultime età danno:

75-79 . . . . .	il 6.19 %
80-84 . . . . .	il 3.86 »
85-89 . . . . .	l' 1.58 »
90 e più . . . . .	l' 1.58 »

In quanto ai sessi, il primo anno dà una notevole prevalenza dei morti maschi; 118 maschi per 100 femmine; nei tre anni successivi rimane una prevalenza dei morti maschi appena sensibile, che si trasforma in una prevalenza delle femmine al quarto anno di vita e fino al quinquennio 40-44 anni, rimane una prevalenza di mortalità femminile, così che nel terzo quinquennio di vita sono 84 maschi su 100 femmine, e nel quarto quinquennio 89, e nel sesto 82, e nel successivo 77 maschi per cento femmine ed è questa la maggior differenza. Nel periodo da 40 a 44 anni compiuti riprende la prevalenza dei maschi 119 su cento femmine e permane decrescente però fino al quinquennio 65-69 per cominciare un'alternativa di prevalenza, leggera però, tra l'uno e l'altro sesso.

La mortalità dei bambini è ancora in notevole proporzione, si è visto che il 25 per cento dei morti non ha compiuto il primo anno di vita; però vi è un miglioramento degno di essere considerato. Nel 1890 su 100 nati 192,43 non avevano raggiunto il primo anno di età; nel 1898 la cifra è ridotta a 168,94; nel secondo anno si scende da 93.18 per mille a 79.63; nel terzo anno di vita da 44.93 a 36.71; nel quinto anno da 27.22 a 20.47, nel quinto anno da 18.10 a 14.08.

Per cui nel 1° quinquennio il miglioramento è indicato da 85.05 per mille a 71.40, cioè del 13.65 per mille ed è certamente prova, come avverte la relazione, delle migliorate condizioni igieniche e sanitarie del paese.

Anche per la mortalità infantile vi è una differenza notevole tra regione e regione. Eccone il prospetto in ordine decrescente per i legittimi:

Morti nel 1° anno di età su 100 nati		Morti nel 1° anno di età su 100 nati	
Emilia . . . . .	20	Piemonte . . . . .	16
Lombardia . . . . .	19	Veneto . . . . .	15
Abruzzi e Molise . . . . .	18	Toscana . . . . .	15
Basilicata . . . . .	18	Campania . . . . .	15
Sicilia . . . . .	18	Calabria . . . . .	15
Marche . . . . .	17	Sardegna . . . . .	15
Umbria . . . . .	17	Liguria . . . . .	14
Puglie . . . . .	17	Lazio . . . . .	14

Si va quindi da un massimo del 20 per cento ad un minimo del 14 per cento, cioè il 6 per cento di differenza.

Per gli *illegittimi* le differenze sono molto maggiori; eccone infatti le cifre sempre in ordine decrescente.

Morti di un anno su cento nati illegittimi		Morti di un anno su cento nati illegittimi	
Piemonte . . . . .	37	Emilia . . . . .	24
Campania . . . . .	33	Toscana . . . . .	20
Lombardia . . . . .	32	Umbria . . . . .	20
Calabria . . . . .	29	Veneto . . . . .	19
Sicilia . . . . .	29	Marche . . . . .	19
Abruzzi e Molise . . . . .	29	Puglie . . . . .	18
Liguria . . . . .	25	Sardegna . . . . .	18
Basilicata . . . . .	25	Lazio . . . . .	16

Come si vede lo scarto arriva al 21 per cento tra il Piemonte che dà la maggiore mortalità dei suoi illegittimi, ed il Lazio che dà la minor proporzione.

### L'AZIONE ECONOMICA DELLE POTENZE NELLA CINA<sup>4)</sup>

La Cina possiede tutti gli elementi di una industria variata e potente. Così almeno opina il de Coppet, il quale aggiunge che le materie animali e vegetali, le quali, come la seta, il cotone, la canna da zucchero, l'indaco, le pelli, sono suscettibili di essere manifatturate, vi si trovano in quantità considerevoli, il suo suolo contiene immense riserve, per così dire intatte, di ferro, di rame, di stagno, di mercurio di petrolio; ricchi bacini carboniferi disseminati sul suo territorio le permetterebbero di dar alimento a innumerevoli officine a vapore; finalmente la sua popolazione, laboriosa e pacifica, in generale, è capace di fornire una mano d'opera abbondante e poco costosa. Ma nulla si era fatto sinora per dar valore a quelle ricchezze secondo i metodi moderni e senza un'azione e una direzione venuta dal di fuori, la Cina non avrebbe ancora industria nel senso in cui si adopera oggidì questa parola.

Il governo imperiale non mancò infatti di opporsi ai primi tentativi fatti dagli stranieri per introdurre i processi industriali moderni. Nel 1893 pensò di proibire la importazione delle macchine di fabbricazione estera, sotto il pretesto che la tariffa doganale non ne faceva parola; esso le ammise, tuttavia, quando erano destinate ai Cinesi, sintomo curioso di protezionismo, di cui dava alla stessa epoca un altro esempio nella questione delle strade ferrate. Il corpo diplomatico protestò e finì per vincere. Tuttavia, i Giapponesi dopo le loro vittorie non crederono inutile di far inserire nel trattato di Simonosaki una clausola espressa relativa al libero esercizio della industria e alla importazione delle macchine; queste ultime non dovevano pagare alla entrata che il dazio ordinario del 5 per cento *ad valorem*. Le statistiche mostrano che le manifatture estere hanno saputo trar partito da questo nuovo sbocco; da 4 milioni e mezzo di franchi circa nel 1894, il valore delle importazioni di macchine è passato, nel 1897, a più di 10 milioni di franchi.

Con una iniziativa di cui non hanno la abitudine, i Cinesi hanno messo a profitto questa clausola per creare, spesso col concorso dei capitali e degli ingegneri stranieri, un gran numero di filatoi di cotone e di seta funzionanti a vapore. A Scianghai la fabbricazione dei filati di cotone occupa già quasi 300,000 fusi posseduti da 9 compagnie di cui il maggior numero portano nomi cinesi. Due di esse esercitano anche la tessitura. I risultati, almeno per i filati, sono già, pare, abbastanza soddisfacenti così da cominciare a inquietare gli

<sup>4)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

importatori inglesi e giapponesi. In altre città del bacino del Yang-tsé (Ning-po, Han-Keou, Ou-tchang, Sou-tchang, Sou-tcheou) vi sono 378.000 fusi in attività. Ancor più notevoli sono stati i progressi della filatura della seta. Sino al 1895 non vi erano a Scianghai che quattro fabbriche con 1500 bacinelle. Oggidì se ne contano 30 in quella città, due a Tchín-Kiang, due a Sou-tcheou che insieme impiegano 10.000 bacinelle. D'altra parte Canton, che è pure un gran centro di esportazione della seta, possiede oggi una sessantina di filatoi e la proporzione della seta lavorata a mano nella cifra dell'esportazione tende a diventare insignificante.

Queste imprese, il cui ardimento e successo hanno sconcertato, pare, gli stessi Giapponesi, provano che la Cina non è incapace di crearsi una industria tessile indipendente. Chi sa se il giorno in cui questo grande mercato sarà aperto senza restrizioni al commercio estero, questo potrà lottare in Cina contro la produzione locale di alcuni articoli? I capitali, e specialmente l'esperienza dell'estero, gli saranno però indispensabili ancora per lungo tempo.

La industria mineraria è forse quella che ha il maggiore avvenire nella Cina. Già prima del 1895, alcune miniere erano esercitate molto imperfettamente, è vero, da Cinesi, e fra le altre quelle di Kaipnig che furono aperte verso il 1880 a istigazione di Li-Hong-tchang, allora vicere del Cili, e che diedero origine più tardi alla strada ferrata da Tien-tsin a Pekino. Ma per essere remunerative, quelle imprese esigono capitali e soprattutto una direzione che gli stranieri soltanto possono fornire. Guidate da ragioni il più spesso economiche e insieme politiche, le potenze sono vivamente preoccupate da alcuni anni di ottenere per loro connazionali concessioni minerarie. Quantunque questi affari sieno legati strettamente a quelli delle strade ferrate, che vedremo più innanzi, si possono presentare a parte i risultati dell'azione diplomatica in questo campo.

Nella Manciuria la Russia ha acquistato nel 1896 il diritto di esercitare tutte le miniere, specialmente quelle di carbone e di ferro, delle vicinanze di Mukden. Se, come si pretende, le alluvioni dei fiumi della Manciuria contengono oro, la Russia cercherà di avere il monopolio di questo sfruttamento.

Eguale situazione privilegiata hanno i tedeschi nel Chantoung, in virtù di un accordo commerciale concluso assieme al trattato che concede in locazione a quella potenza la baia e il territorio di Kiao-Ciao (marzo 1898).

Per l'art. IV dell'accordo, il Governo cinese autorizza i sudditi tedeschi a occupare e a dare sviluppo alle proprietà minerarie per una distanza di 31 *li* (16 chilometri circa) da ogni parte delle strade ferrate concesse. La presenza dei diamanti vi è stata pure segnalata. Una società tedesca della Società mineraria di Chantoung si è costituita recentemente col capitale di 12 milioni di marchi per sfruttare quei giacimenti.

La provincia di Chansi, situata fra la Gran muraglia e il Fiume Giallo racchiude numerosi bacini carboniferi che sembrano essere tra i

più ricchi del mondo intero. Essi coprono una superficie di 13,500 miglia quadrate e la profondità degli strati è di 15 metri in media. Secondo il geologo Richthofen, i prodotti di queste miniere, che sono del resto di eccellente qualità, basterebbero al consumo del globo per 2000 anni. Il ferro e il petrolio sono pure abbondanti nella Cina.

Due gruppi facevano pressione sul governo cinese per ottenere l'esercizio di quegli incomparabili giacimenti: l'uno franco-russo, rappresentato dalla Banca russo-cinese, l'altro anglo-italiano sotto il nome di *Peking Syndicate*. Essi si sono divisi la provincia di Chansi in parti diseguali. Mediante il contratto del 21 marzo 1898 stipulato coll'ufficio del commercio di quella provincia, la Banca russo-cinese si è fatta riconoscere il diritto di sfruttare le miniere della parte settentrionale da Cheng-ting a Taiyne-fu, città che saranno collegate con una ferrovia; lo stesso giorno il *Peking Syndicate*, fortemente sostenuto dai ministri d'Inghilterra e d'Italia, dopo lunghi negoziati, otteneva la più vasta concessione mineraria che sia stata accordata in Cina. Essa si estende infatti sopra un quarto della provincia, comprende i ricchi filoni di Ping-king e di Sin-yang (carbone e ferro) come pure tutti i pozzi di petrolio del Chansi, autorizza la costruzione dei tronchi ferroviari destinati a trasportare i prodotti estratti verso gli affluenti navigabili del Yang-tsé, o il *Grand Central*, da Pekino a Hankeou e dà infine agli europei, con una innovazione abbastanza notevole, la direzione amministrativa dell'affare. Il contratto è valevole per sessant'anni. Il governo cinese si riserva coi diritti di sovranità rappresentati da un canone del 5 per cento sul prodotto della estrazione, una partecipazione del 25 per cento sugli utili netti della impresa.

Non contento di questo primo e notevole successo, il *Peking Syndicate* ha firmato il 21 giugno 1898 un secondo contratto, questa volta con una Compagnia cinese, per l'esercizio esclusivo dei depositi di carbone e di ferro nelle tre prefetture della provincia di Honan al nord del Fiume Giallo. Questo contratto, che è stato approvato dal Tsung-li-Yamen (Ministero degli esteri) contiene, riguardo alla durata della concessione, alla direzione della impresa e ai privilegi del governo, disposizioni analoghe a quelle che si trovano nel contratto relativo al Chansi. Finalmente le domande presentate mesi sono alla Cina dal governo italiano, comprendevano il diritto per quel sindacato di esercitare le miniere di ferro, carbone, piombo e rame della provincia marittima di Cekiang. Finora il gruppo anglo-italiano che cerca di riunire gli importanti capitali previsti dai suoi due contratti (circa 70 milioni di franchi) non ha cominciato l'esercizio della industria.

Al Se-chuan, provincia popolata da 60 milioni di abitanti e dotata di tutte le ricchezze minerali, tanto che fu denominata l'Eldorado della Cina, le concessioni minerarie sono ricercate dagli inglesi e dai francesi. Là come al Yunnan, i due paesi si sono riconosciuti diritti uguali in virtù dell'accordo del 15 gennaio 1896, che ha regolato le questioni del Siam

e dell'Alto-Mekong. Resulta dall' art. 3 di quell'accordo, che nè l'uno nè l'altro possono pretendere in quelle provincie un monopolio in materia di miniere e di strade ferrate. Un membro del Parlamento inglese, il sig. Pritchard Morgan, ha stipulato, apparentemente per conto di una compagnia cinese, un contratto redatto in modo abbastanza impreciso con un'altra compagnia cinese già concessionaria delle miniere. E la Società di esplorazioni minerarie che ha di mira i giacimenti importanti di petrolio di Son-Cheou si è intesa con un gruppo cinese per ottenerne regolarmente la concessione.

Il Sindacato franco-cinese di Tchong-King era d'altra parte sul punto di acquistare definitivamente vicino a quella città il diritto di sfruttare alcune miniere e di creare delle industrie connesse a quelle concessioni. Nel Kueitcheu, altro centro minerario dell'impero, la Società generale (francese) di studi industriali e di lavori pubblici nella Cina ha ceduto a un consorzio anglo-francese di recente costituito col capitale di 7 milioni e tre quarti di franchi la concessione ch'essa aveva acquistato da Cinesi per l'esercizio di miniere di mercurio e di fonderie situate in quella provincia. Questa stessa Società dispone delle miniere di carbone di Anan-tse, vicino a Nankin. Per ciò che riguarda le provincie limitrofe del Tonchino (Yunnan, Kouang-si e Kouang-tong) il governo cinese ha dichiarato il 12 Giugno 1897 al ministro di Francia a Pechino che ricorrerebbe per l'esercizio delle miniere in quelle provincie all'aiuto di ingegneri e di industriali francesi.

Fra le grandi concessioni industriali ottenute in Cina conviene citare ancora la riorganizzazione dell'arsenale di Fu-tcheu affidata con decreto 11 ottobre 1896 a una missione francese. Questa doveva lavorare in pari tempo al rifacimento della flotta, alla creazione di una scuola navale e all'esercizio delle miniere di ferro di Fokien per utilizzarne il prodotto pei lavori dell'arsenale. Il programma delle costruzioni navali approvato nel 1897 dal governo cinese non potè essere finora che incompletamente eseguito, in causa della penuria del tesoro imperiale.

Rimane ora da vedere un'altra categoria di concessioni, quelle cioè che riguardano propriamente le strade ferrate; e ne tratteremo in altro articolo.

## GLI SCIOPERI IN ITALIA NEL 1898

### Gli scioperi nell'industria

Con un questionario in data 22 marzo 1899 la Direzione Generale di Statistica ha chiesto, come di consueto, ai Prefetti delle provincie le notizie intorno agli scioperi avvenuti nel 1898, aggiungendo a quelli già indicati precedentemente, due quesiti. Col primo di questi si chiese se gli operai che si posero in sciopero fossero uniti in lega di resistenza, ed anche se appartenessero in maggioranza a qualche associa-

zione operaia; col secondo quesito si chiese se lo sciopero avveniva per la prima volta nello stesso stabilimento o nella stessa proprietà, oppure se gli scioperi si fossero prodotti nello stesso stabilimento o nella stessa proprietà anche in anni anteriori.

Le risposte avute, furono poi completate mediante riscontri fatti sulle relazioni inviate dai Prefetti al Ministero dell'Interno, nè si tralasciò di trarre profitto dalle notizie fornite dalla pubblica stampa diligentemente appurate. Notiamo tutto ciò perchè è una prova della cura che la Direzione di Statistica mette nel perfezionare la statistica degli scioperi, ma non possiamo tuttavia dispensarci dall'osservare che la circolare che venne mandata ai prefetti potrebbe essere indirizzata fino dai primi giorni del gennaio e che la pubblicazione della statistica dovrebbe farsi non già nel giugno, ossia un anno e mezzo dopo, ma almeno qualche mese prima.

Venendo agli scioperi nelle industrie, esclusi cioè quelli avvenuti nell'industria agricola, si avverta subito che essi furono, nel 1898, in numero di 256, ma che in questi non sono compresi i casi in cui il lavoro fu momentaneamente abbandonato per intimidazioni fatte isolatamente da compagni di lavoro, od anche da individui estranei, in guisa da motivare una denuncia di *attentato alla libertà del lavoro*, ma senza che vi abbiano partecipato di proposito deliberato gli altri operai. Fra questi casi la statistica ricorda, ad es., quello verificatosi a Portomaggiore (Ferrara), fra i braccianti addetti ai lavori di sterco a Portovenere, e un altro a Cuggiono (Milano), in cui le operaie della filanda Fossati tentarono di impedire il lavoro a quelle della filanda Rossi. E neppure furono comprese nella statistica le cessazioni momentanee di lavoro avvenute nel 1898 in diverse località in causa dei tumulti che si ebbero nel mese di maggio.

Gli scioperi nel periodo 1879-1898 sono andati continuamente aumentando di numero; furono 32 nel '79, un decennio dopo, nell' '89, salivano a 126, nel '97 furono 217; nel '98, 256. Ma il numero delle persone che vi presero parte è assai disforme da anno; così nel '98 fu soltanto di 35,705 mentre l'anno prima, sebbene gli scioperi siano stati inferiori in numero di 39, le persone coinvolte in essi furono 76,570 e nel 1896 con 210 scioperi le persone che vi presero parte furono 96,051. Queste cifre del '96 e '97 sono però così forti in causa dello sciopero delle trecciaiuole toscane; negli altri anni si trovano cifre che si presentano oscillanti intorno a 30,000.

Gli scarsi raccolti dei cereali nel 1898 ebbero certo una grande influenza sull'aumento degli scioperi, e il loro numero sarebbe stato probabilmente anche maggiore, se la proclamazione dello stato d'assedio in varie provincie del Regno e lo scioglimento delle Camere di lavoro e delle leghe di resistenza non avessero reso più difficili gli accordi fra gli operai. Di fatti, la maggior parte degli scioperi avvenne nei mesi di maggio (37), aprile (30) e marzo (27); mentre se ne ebbero pochi in giugno (18) e lu-

glio (12) cioè nei mesi in cui sogliono essere più frequenti. In gennaio si contarono 13 scioperi, in febbraio 22, in agosto 27, in settembre 17, in ottobre 19, in novembre e dicembre 17 per ogni mese. Il minor numero di scioperi avviene nella stagione invernale, il maggior numero in quella primaverile.

Nel 1898 non vi fu nessuna agitazione notevole concordata fra operai di un determinato mestiere per provocare mediante lo sciopero in diverse località, un miglioramento nel contratto di lavoro; essi avvennero tutti per cause intrinseche, vale a dire speciali allo sciopero stesso. tranne poche eccezioni di scioperi avvenuti per solidarietà, di cui si occupa la statistica trattando delle cause degli scioperi.

In generale il numero degli uomini che prendono parte allo sciopero è molto maggiore di quello delle donne e dei fanciulli; fanno eccezione gli anni 1896-97 a cagione dello sciopero delle trecciaiuole; nel 1898 gli uomini concorrono col 62 per cento, le donne col 27 per cento e i fanciulli d' ambo i sessi coll' 11 per cento nel totale degli scioperanti. Rispetto al numero degli operai che presero parte ai singoli scioperi nel 1898 si ebbero 92 scioperi nei quali gli operai non superavano in ogni caso il numero di 49; in 55 scioperi restavano fra 50 e 99; in 39 fra 100 e 149; in 24 fra 150 e 199 in 10 fra 200 e 249; in 13 fra 250 e 299. Gli scioperi con un maggior numero di scioperanti furono 23. E il medio numero degli operai partecipanti a uno sciopero fu nel 1898 di 139, mentre nel 1897 fu di 353, nel 1896 di 457 sempre per l' accennata ragione delle trecciaiuole. Ma la statistica avverte che non sono estranei alla esiguità delle medie del 1898 i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza presi in quell' anno, i quali ebbero in qualche luogo l' effetto di disorganizzare le forze operaie e resero così difficili gli accordi per dichiarare scioperi numerosi. Inoltre devesi osservare che le indagini sempre più minuziose fatte dall' ufficio di statistica, riescono a rilevare molti piccoli scioperi che prima passano inosservati, ottenendosi così una diminuzione nella media del numero degli scioperanti. Oltre gli operai che si posero volontariamente in sciopero, rimasero disoccupati per causa indiretta dello sciopero stesso, cioè perchè il proprietario non credette conveniente di continuare la lavorazione coi soli operai che non avevano scioperato, o perchè mancò la materia prima, altre 6934 persone, cioè 2194 uomini, 3422 donne e 1318 fanciulli d' ambo i sessi. La sospensione di lavoro anche per gli operai che non avevano preso parte allo sciopero si verificò in 44 casi (17 per cento); il maggior numero di persone rimaste disoccupate forzatamente si ebbe nei due scioperi verificatisi nel jutificio Centurini a Terni, dove per la chiusura dello stabilimento rimasero ogni volta senza lavoro 1300 persone per due giorni.

Le industrie nelle quali avvennero gli scioperi, il numero di questi e degli operai che vi parteciparono nel 1898 e nel periodo 1892-98 si possono desumere da questo prospetto:

Arti o mestieri degli operai che si posero in sciopero	Anno 1898		Periodo 1892-98			
	Numero degli scioperi	Numero degli scioperanti	Numero degli scioperi	di cui si conosce il numero degli scioperanti		Per cento scioperi operai nelle singole industrie
				scioperi	scioperanti	
Tessitori, filatori e cardatori.....	79	13,285	339	339	70,323	23.01
Minatori, solfatori e cavitatori.....	26	5,542	172	165	66,734	14.79
Meccanici.....	8	991	40	40	3,532	3.42
Fonditori.....	5	292	32	32	1,912	2.74
Operai delle officine ferroviarie.....	1	290	7	7	4,751	0.60
Braccianti.....	23	3,556	97	96	19,942	8.30
Muratori, scarpellini, secolari e marmisti.	25	2,418	74	72	40,889	6.34
Fornacai e stovigliai	15	1,035	44	44	3,527	3.76
Tipografi e litografi...	5	273	29	29	1,588	2.43
Cappellai.....	3	216	21	21	84,389	1.79
Conciatori.....	5	145	47	47	3,522	4.02
Tintori.....	5	97	15	15	1,945	1.28
Fornai e pastai.....	5	1,319	19	19	4,518	1.63
Operai di altre industrie alimentari.....	4	172	19	19	1,673	1.63
Palleggiatori.....	3	121	14	14	1,033	1.20
Vetriai.....	1	7	7	7	340	8.60
Vetturini, conduttori di omnibus tramvieri e battellieri.....	6	1,814	29	29	20,169	2.48
Carrettieri.....	4	677	16	15	2,097	1.37
Faccchini e scaricatori.	2	130	24	24	5,513	2.06
Calzolai, sarti ed altri operai addetti all' industria del vestiario (esclusi i cappellai)..	12	593	46	46	6,049	3.94
Operai di industrie diverse.....	19	2,729	77	76	13,681	6.60
Totale.....	256	35,705	1468	1456	318,137	100.00

Quantunque per difetto di elementi non si possa determinare la proporzione fra il numero degli operai di una data industria che si mettono in sciopero, e il numero degli operai che sono addetti all' industria stessa, pure si può affermare che in generale sono più frequenti gli scioperi nell' industria tessile e in quelle minerarie e meccaniche, perchè in esse gli operai sogliono trovarsi riuniti in maggior numero perchè le dette industrie sono più estese ed occupano molti operai; nel 1898 quasi un terzo del numero complessivo degli scioperi (31 per cento) avvenne nelle industrie tessili; (11 per cento) avvenne nelle industrie minerarie (quasi tutti nelle solfate di Sicilia) circa il 10 per cento fra muratori e altri addetti alle arti edilizie e un poco meno del 10 per cento fra braccianti addetti a lavori di scavo di terra, costruzione di argini ed altre opere pubbliche.

Le cause degli scioperi com' è noto possono essere assai varie, ma il numero maggiore degli scioperi è sempre causato dalla domanda di un aumento di mercede. Nel 1898 se ne ebbero 113 (fra i quali 21 accompagnati da altre richieste di miglioramento) sul totale di 256, cioè il 44 per cento; tuttavia la media percentuale è in diminuzione in confronto degli anni 1896-97 in cui essa arrivò rispettivamente a 53 a 49. Dopo la richiesta di aumento di mercede, la causa più comune degli scioperi è la resistenza ad una diminuzione di salario; nel 98, 44 scioperi (17 per cento) avvennero per

questo motivo, e fra questi uno sciopero (muratori della zolfara Cuba a Montedoro, Caltanissetta) si verificò perchè l'esercente la miniera voleva rivalersi sul salario degli operai dell'onere per l'assicurazione contro gl'infortuni. Dodici scioperi (5 per cento) furono causati dalla domanda di diminuzione di lavoro e 7 scioperi (3 per cento) si verificarono per opporsi ad un aumento di orario; il rimanente, cioè 80 scioperi (31 per cento) avvennero per cause diverse dalle precedenti, che qui sarebbe lungo l'enumerare.

Circa la durata degli scioperi, quelli di breve durata sono sempre i più numerosi, ma nel 1898 la loro proporzione è stata assai maggiore del solito; ciò confermerebbe le osservazioni già fatte nelle statistiche precedenti, che la diminuzione nel numero degli scioperi brevi che si era verificata negli ultimi anni fino al 1897, dipendeva probabilmente dall'organizzazione più salda ed estesa che le Associazioni operaie avevano conseguito; indebolita tale organizzazione nel 1898 per le condizioni eccezionali del paese e le misure di pubblica sicurezza, gli scioperi brevi aumentano dal 48 per cento al 60 per cento ed i più lunghi discendono dal 26 al 18.

Le giornate di lavoro perdute, ossia il prodotto del numero degli operai partecipanti allo sciopero, moltiplicato per il numero dei giorni durante i quali essi si astennero dal lavoro, fu di 239,292 di cui 121,332 perdute da uomini, 90,607 da donne e 27,353 da fanciulli d'ambosessi.

A queste giornate perdute vanno però aggiunte 42,042 giornate perdute da quegli operai (6,934) che pure non avendo preso parte deliberatamente allo sciopero, furono costretti all'ozio per ragioni indirette. La perdita subita dagli operai sulle merci per la durata dello sciopero si può calcolare nel 1898 di poco superiore a mezzo milione.

Finalmente, riguardo all'esito degli scioperi, notiamo che il 27 per cento degli scioperi riuscì in tutto favorevole agli scioperanti, pure il 27 per cento favorevole in parte e il 46 per cento contrario, sicchè la proporzione, il 54 per cento, degli scioperi terminati con esito favorevole in tutto o in parte è superiore a quella degli scioperi interamente negativi. Se poi si considera l'esito in relazione alle cause, si trova che il numero maggiore di scioperi con esito favorevole è stato, nel 98, nel gruppo di quelli avvenuti per ottenere una diminuzione di ore di lavoro (50 per cento) e questo è un fatto costante, o quasi, nel periodo 1891-98; il numero minore si trova, nel 98, nel gruppo degli scioperi avvenuti per ottenere un aumento di mercede (26 per cento). Dal 1892 al 1898, 353 scioperi ebbero esito favorevole, per 356 ci fu transazione e 468 ebbero esito negativo. Degli altri 21 scioperi di quel periodo non si conosce l'esito.

## Alcune notizie sulla Cina

Raccogliamo dalle fonti più accreditate alcune notizie sulla Cina, le quali in questo momento possono essere utili per conoscere le condizioni della lotta che si è inaugurata poco tempo fa.

Il vasto Impero cinese misura una estensione di 11.081.000 chilometri quadrati, il che vuol dire che la sua superficie è superiore alquanto a quella dell'Europa intera, che, come è noto, ne misura 10 milioni.

L'Impero si divide in quattro parti: la prima è costituita dalle province a Sud-Est e sono 19 ed hanno complessivamente 5.4 milioni di superficie e 348 milioni di abitanti ne diamo l'elenco:

	superficie	abitanti	per chil. quad.
Chansi . . . . . Mg.	212,000	11,200,000	54
Chautoung . . . . . »	145,000	25,000,000	172
Chensi . . . . . »	195,000	8,300,000	43
Folkien . . . . . »	120,000	20,500,000	170
Honou . . . . . »	176,000	22,000,000	120
Hounan . . . . . »	216,000	21,000,000	97
Houpi . . . . . »	185,000	30,000,000	162
Kauson . . . . . »	325,000	90,000,000	18
Kiangi . . . . . »	180,000	24,000,000	137
Kiangsou . . . . . »	100,000	21,000,000	210
Kouangsi . . . . . »	200,000	5,200,000	26
Kouangtoug . . . . . »	259,100	29,700,000	113
Kouéitchou . . . . . »	174,000	7,700,000	44
Nyanhwei . . . . . »	142,000	21,000,000	148
Petchili . . . . . »	300,000	19,000,000	64
Singtsiang . . . . . »	1,426,000	1,000,000	07
Ssetchouan . . . . . »	566,000	45,500,000	80
Tehekiang . . . . . »	95,000	11,600,000	124
Yunnan . . . . . »	380,000	12,000,000	31

La seconda parte comprende la Mancuria, che è la estremità nord-est dell'impero, e la parte che si spinge più a Nord, misura 942,000 chilometri quadrati e ha 7 milioni e mezzo di individui, cioè 8 per chil. quad.

La terza parte è la Mongolia, cioè la immensa e disabitata estensione che misura 3 milioni e mezzo di chilometri quadrati e non conta che due milioni di abitanti; è la parte Nord-Ovest dell'impero; la sua densità è 0.6 per quad.

È finalmente la parte Sud-Ovest, il Tibet, che è di 1,200,000 chilometri quadrati ed ha un milione e mezzo di abitanti circa uno per chil. quad.

La capitale Pechino conterebbe mezzo milione di abitanti; alcuni però credono che superi il milione e mezzo. La più grande città è Canton posta a Sud che conta 2 milioni e mezzo di indigeni; vien poi Tien-tsin, che è il porto più vicino a Pechino, e che conta un milione di abitanti.

Nel 1898 gli stranieri residenti nei porti aperti erano così divisi:

Inglese . . . . .	5148	Belgi . . . . .	169
Americani . . . . .	2056	Russi . . . . .	165
Giapponesi . . . . .	1694	Danesi . . . . .	162
Portoghesi . . . . .	1082	Italiani . . . . .	141
Tedeschi . . . . .	1048	Austriaci . . . . .	92
Francesi . . . . .	920	Olandesi . . . . .	87
Spagnuoli . . . . .	395	Coreani . . . . .	40
Svedesi e Norvegesi . . . . .	200	Altri . . . . .	27

In totale 13,421 stranieri.

I rapporti consolari fanno credere che le entrate dell'impero ammontino ad 89 milioni di Taël; ogni Taël corrisponde a L. 3,76; e provenivano, per 25 milioni dalla imposta fondiaria, per 22 milioni dalle dogane marittime, per 13 milioni dalla tassa sul sale, per 13 milioni delle tasse sulle merci, 6 milioni la tassa sui cereali e 2 milioni circa da quella dell'oppio.

L'amministrazione centrale e la Casa imperiale costano quasi 20 milioni, 10 la marina, 8 la guerra, 2 e mezzo il debito pubblico; il rimanente va speso per le provincie e per i lavori pubblici, questi ultimi 2 milioni comprese le strade ferrate.

Il debito della Cina ammonta a circa 125 milioni di sterline al saggio del 5 per cento per i debiti più recenti, dell'8 e del 7 per cento per debiti dal 1874 al 1894.

Il commercio straniero nel 1898 ammontava a 209 milioni di taëls nella importazione e 159 milioni nella esportazione; è opportuno notare che in queste cifre non è compresa quella parte del commercio che vien fatto per mezzo di navi Cinesi, le quali non sono soggette a nessun controllo doganale.

La maggior parte del traffico si fa per mezzo del porto di Hong-kong, 97 milioni di importazione e 62 di esportazione sempre in taëls; e rispetto agli Stati viene in prima linea il Giappone, da cui importa per 27 milioni e esporta per 17; — poi la Gran Bretagna da cui compera per 35 milioni e vende per 10; gli Stati Uniti verso i quali la importazione si eleva a 17 milioni, e la esportazione a 12; la Russia Asiatica vende pochissimo appena per 300,000 taëls e compera invece per 12 milioni; e la Russia Europea da Odessa compera per 5 milioni e vende per uno e mezzo.

Se osserviamo il movimento dei porti rispetto sempre al solo commercio estero, eccone i principali secondo la loro importanza in milioni di taëls:

Chang-hai .....	195.6	di cui esportaz.	69	milioni
Kawloon .....	39.6	»	22.5	»
Canton .....	32.0	»	20.6	»
Tien-tsin .....	19.3	»	10.2	»
Swa-tao .....	16.5	»	4.0	»
Amoy .....	17.1	»	1.6	»
Fu-teheu .....	10.7	»	5.7	»

Le principali merci di importazione sono: i filati di cotone (40 milioni di taël), i tessuti di cotone (38 milioni), l'oppio (29 milioni), il petrolio (12 milioni), il riso (10 milioni), zucchero (9 milioni), carbonfossile (5 milioni).

Nella esportazione invece; la seta greggia (45 milioni), il the (29 milioni), le seterie (10 milioni), legumi (7 milioni), polli (6 milioni).

## Rivista Economica

*Le conseguenze economiche della guerra del Transvaal*  
— *Lo sviluppo delle industrie meccaniche in Russia* — *Le stazioni di studio dei temporali e degli spari* — *Il Commercio e l'immigrazione della Repubblica Argentina* — *Il commercio estero della Germania.*

**Le conseguenze economiche della guerra del Transvaal.** — Sir Roberto Giffen ha cercato di analizzare le conseguenze economiche della guerra sudafricana per l'Inghilterra ed è giunto a conclusioni assai ottimiste. L'industria aurifera, il cui prodotto annuale ammontava, al Transvaal, a 20 milioni di sterline è stata la più fortemente colpita; essa faceva vivere una popolazione bianca di 60,000 persone, forniva i mezzi finanziari al governo transvaaliano, procurava dividendi agli azionisti. La guerra ha gettato tutto ciò in una perturbazione temporanea, ma rovinosa. Bisogna aggiungerci la perturbazione nell'industria agricola e in quella del carbone. D'altra parte, vi sono molti al Capo che hanno tratto guadagni, diretti o indiretti, dalla guerra; l'armata inglese ha fornito una clientela per i prodotti del paese, per la mano d'opera bianca; invece dell'industria aurifera, c'è stata l'industria delle forniture alle truppe.

Per la Gran Bretagna la guerra è stata una causa di perturbazioni; i riservisti e i volontari sono stati chiamati sotto le bandiere, tolti alle loro occupazioni; è una cifra di 120,000 uomini, di cui il lavoro annuale rappresenta in media 80 sterline, è un totale quindi di 10 milioni di sterline assorbito per questo titolo dalla guerra. Bisogna tener conto pure del lavoro assorbito dalla produzione di equipaggiamenti militari e da altri lavori della stessa specie: questo rappresenta 16 a 20 milioni di sterline. La perdita può essere quindi valutata a 30 milioni di sterline per questo titolo.

Quanto alle spese di guerra che il Tesoro dovrà sostenere, esse saranno di un centinaio di milioni di sterline, ossia il sedicesimo del reddito globale annuale degli abitanti del Regno Unito. Sarà adunque domandata una idennità di guerra all'Africa del Sud la quale prenderà a prestito la somma e la metterà a carico delle generazioni future.

Il Giffen nel suo ottimismo arriva sino a considerare un gran sciopero come quello dei minatori o dei meccanici più funesto della guerra in parola. Le conseguenze per l'Inghilterra saranno più gravi se essa si decide a modificare il suo regime militare, ad aumentare l'armata di 100,000 a 150,000 uomini; è un mezzo miliardo di franchi (20 milioni di sterline) e sir R. Giffen non sarebbe sorpreso di vedere il bilancio inglese della guerra e della marina salire sino a 70 od 80 milioni di sterline.

Vi sono altre perturbazioni, delle quali non tien conto, perchè i proprietari delle miniere carbonifere e dei vapori inglesi ne hanno tratto notevole beneficio, alludiamo al rialzo dei noli, e a quello dei carboni dovuto ai noleggi e agli acquisti dell'Ammiragliato. È chiaro del resto che il conto delle spese e quello degli utili non si può ancora fare e ch'esso non sarà mai completo, per quanto studio ci si metta a compilarlo.

**Lo sviluppo delle industrie meccaniche in Russia.** La Esposizione universale di Parigi provoca la pubblicazione di volumi consacrati alla descrizione dei paesi esteri. La Russia vi figura con un'opera edita sotto la direzione del sig. de Kowalewsky; essa è il commento migliore di una visita alla se-

zione russa. Nel capitolo dedicato al lavoro dei metalli e all'industria meccanica vediamo come la costruzione delle macchine si svolge. Dapprima non si ebbero in Russia che officine di riparazione per le locomotive e per le macchine industriali; ciò ritardò la speculazione e rese più difficile la lotta contro l'estero. La protezione doganale, l'obbligo di servirsi di materiale fabbricato in Russia, affrettarono la estensione di questo ramo di produzione come può vedersi dalle seguenti cifre:

Anni	N. delle officine	Numero di operai	Valore della produzione
1861...	106	12,400	2 milioni di rubli
1870...	198	30,000	29 »
1890...	412	49,000	52 »
1897...	682	120,339	142 »

Ciononostante, la importazione delle macchine progredì da 24 milioni nel 1890 a 50 milioni nel 1897 e 80 milioni nel 1898. Questa progressione si spiega colle costruzioni nuove numerose e precipitate di fabbriche e di officine; nel 1898 la sola industria tessile ha importato macchine per 15 milioni di rubli. È verosimile che un rallentamento debba aver luogo, e questo per varie ragioni, nelle importazioni. Dal punto di vista del macchinario si notano in Russia accanto a fabbriche ancora mediocremente provviste, delle officine installate e provviste di macchine in modo perfetto. Le fabbriche si specializzano sempre più. Un operaio produce in media 1200 rubli l'anno, lavorando dieci ore; nelle industrie speciali arriva sino a 2000 rubli. Si è giunti a fabbricare macchine di grandi dimensioni di 2500 e di 3000 cavalli. Per la fabbricazione dei metalli laminati, fusi e lavorati le nuove officine del Sud appartengono al numero degli stabilimenti di cui il macchinario, l'ordinamento tecnico, ecc., sono dei migliori.

Importanti compagnie per azioni calcolando sopra grossi dividendi hanno costruito nel Sud della Russia grandi stabilimenti senza badare alla spesa e ciò allo scopo di metterli subito in grado di sostenere la concorrenza nel caso in cui i prezzi vengano a diminuire. Certo, errori ne sono stati commessi e ciò per la mancanza di conoscenza delle condizioni locali, perchè il maggior numero di quelle officine è stato creato dagli stranieri. Ma non è meno vero che nelle officine di recente costruite, l'organizzazione razionale, la specializzazione e la divisione del lavoro e della produzione sono le note caratteristiche delle nuove imprese per le industrie meccaniche in Russia.

**Le stazioni di studio dei temporali e degli spari.** — Le due stazioni istituite dal Ministero di agricoltura per lo studio dei fenomeni temporaleschi in rapporto agli spari cominciarono a funzionare il 16 giugno e dureranno fino al 15 ottobre. Saranno dirette dal prof. Rizzo dell'Università di Perugia e dal dott. Poehettino aiuto dell'istituto fisico di Roma.

A proposito di spari contro la grandine raccolgo le notizie che pervengono dalle località ove vennero istituite le stazioni di tiro.

A Peraga di Vigonza una stazione di 40 cannoni fece la sua prova il giorno 8 con esito brillante: dato il segnale e cominciato l'attacco, il temporale si fermò, poi si suddivise, una parte a mezzogiorno ed una a ponente; nella zona del tiro si ebbe un fortissimo acquazzone; a 400 metri però dalle linee dei cannoni, cominciarono i danni della grandine, i quali aumentavano di mano in mano che ci si allontanava dalla zona della difesa.

Da Rogeno (Como) scrivono che tre minacciosi temporali si addeciarono con nubi evidentemente grandiniferi; i 14 cannoni del Consorzio furono a tempo messi in azione con un fuoco ben diretto si bombardarono le nubi; cadde nevischio e acqua.

Da Moniga (Brescia) il temporale del 25 scorso

fu combattuto a tutto fuoco, e si ebbe per risultato di vedere acqua e neppure un grano di grandine.

Da Castelfranco (Treviso) un violento temporale ci minacciava il 25, che fu vinto anche questa volta con gli spari alle nubi.

Da Pordenone (Udine). Venerdì della scorsa settimana verso le 2 un furioso temporale scatenavasi sopra il circondario di Pordenone. Le stazioni di sparo cominciarono tosto a funzionare, sbandando, squarciando le nubi e cangiando la grandine in minutissima pioggia.

Non così però avvenne alla Comina, a Prata ed a Visinale, località tutte non protette dai cannoni grandinifughi e completamente devastate.

**Il Commercio e l'immigrazione della Repubblica Argentina.** — Dagli ultimi rapporti consolari e dai più recenti dati ufficiali, deduciamo le seguenti notizie:

*Cominciamo dal Commercio internazionale 1900.*

Il movimento del commercio d'importazione ed esportazione, nel primo trimestre dell'anno corrente, offre le seguenti cifre:

importazione pesos	34,691,648
esportazione »	52,631,112

Si ha quindi una eccedenza a favore dell'esportazione di quasi 18 milioni in oro

Le somme incassate, in confronto dello stesso periodo dell'anno scorso, danno a favore del 1900 un aumento di ps. 4,870,576 all'importazione e 5,148,219 all'esportazione.

Nell'importazione dello scorso trimestre l'Italia figura per ps. 4,766,182, occupando il terzo posto dopo l'Inghilterra e la Germania, e nella esportazione per ps. 1,192,902, sesto posto dopo la Germania, Francia, Belgio, Stati Uniti ed Inghilterra.

In nessuno degli anni anteriori, l'Argentina esportò tanti cereali come in questo, dal 1° gennaio al 30 aprile.

Eccone la prova:

	Grano	Granturco
1898 ton.	530,000	20,000
1899 »	700,000	90,000
1900 »	1,050,000	150,000

*Passiamo alla Immigrazione.*

Durante l'aprile ultimo giunsero a Buenos-Ayres d'oltre Atlantico 370 passeggeri e 4583 immigranti. Per nazionalità si dividono così:

Italiani	2482	Danesi	6
Spagnoli	1443	Svedesi	1
Francesi	151	Olandesi	1
Inglese	20	Nord-americani	1
Tedeschi	69	Russi	143
Austriaci	167	Portoghesi	19
Belgi	10	Siriaci	15
Svizzeri	12	Vari	58
Rumeni	5		

In complesso formavano 627 famiglie con un totale di 1870 individui; ed altri 2713 isolati.

Di questa massa immigratoria 2896 erano scapoli; 1607 ammogliati; 80 vedovi.

I cattolici erano 4455, israeliti 11, altre confessioni 117.

Le provenienze sono queste:

Germania 133 — Belgio 37 — Brasile 607 — Spagna 1220 — Francia 323 — Inghilterra 42 — Italia 2206 — Portogallo 12 — Vari 3.

L'ufficio nazionale del lavoro ne calcolò 1025 in varie provincie dell'interno.

Nel 1899 entrarono complessivamente nell'Argen-

tina 81,442 immigranti, di cui 53,255 italiani; ma di questi 46,601 provenivano da porti italiani e 6694 dall'estero.

Complessivamente si dividevano in 35,838 uomini, 9916 donne, 4260 fanciulli, 3281 fanciulle.

La percentuale dell'immigrazione generale nel 1899 nell'Argentina dà le seguenti cifre: italiani 63 per cento spagnuoli 24 — francesi 3 — russi 2 — tedeschi 1 — austriaci 1 — di altre nazionalità 6 per cento.

Per la maggior parte vennero mandati nelle provincie di Santa Fè 8613 — Buenos-Ayre 7010 — Cordoba 3348 — Mendoza 1116 — Entre Rios 597. — Rimasero in Buenos-Ayres 1220.

Verso la Patagonia ne furono inviati 59.

**Il commercio estero della Germania.** — L'ufficio di statistica dell'impero ha pubblicato le cifre definitive del commercio estero del 1899.

Il valore totale delle importazioni fu di marchi 5,783,628,000, e quello delle esportazioni di marchi 4,368,409,000.

Tenendo conto delle quantità, si trovano le cifre seguenti:

#### Importazione.

	Quintali metrici	
	1898	1899
Europa . . .	351,887,348	366,967,811
Asia . . . .	8,323,169	9,162,502
Africa. . . .	3,056,798	3,244,311
America . . .	61,624,104	65,550,632
Australia . .	1,200,791	1,475,911
Proven. ignota	206,178	121,715
	<u>427,298,388</u>	<u>446,522,882</u>

#### Esportazione.

	1898	1899
Europa . . .	282,428,739	285,855,757
Asia . . . .	3,151,455	3,083,286
Africa. . . .	1,126,856	1,242,729
America . . .	12,881,543	12,724,995
Australia . .	1,334,793	1,103,729
Destin. ignota	19,794	21,707
	<u>300,943,180</u>	<u>304,032,203</u>

Il commercio estero del 1899, considerato sotto il punto di vista del valore, così si divide:

#### Importazione.

	(Migliaia di marchi)	
	1898	1899
Europa . . .	3,577,999	3,735,235
Asia . . . .	339,336	344,020
Africa. . . .	101,168	164,413
America . . .	1,329,216	1,414,011
Australia . .	98,295	122,947
Totale	<u>5,436,014</u>	<u>5,780,626</u>

#### Esportazione.

	1898	1899
Europa . . .	3,208,931	3,474,572
Asia . . . .	170,087	181,434
Africa. . . .	63,926	69,814
America . . .	532,299	601,942
Australia . .	34,669	39,991
Totale	<u>4,009,912</u>	<u>4,367,753</u>

Paragonandone i risultati del 1899 con quelli dell'anno precedente, si trova che l'importazione è

aumentata di 345 milioni di marchi e l'esportazione di 358 milioni.

I metalli preziosi sono compresi in queste cifre. Defalcandoli si ha che all'import. fu di 3,741,750,000 marchi e all'esportazione di 3,741,750,000.

Ecco le cifre dei paesi che hanno preso parte principale negli scambi con la Germania.

#### Importazione.

	(Migliaia di marchi)	
	1898	1899
Stati-Uniti . . . . .	877,238	907,235
Inghilterra . . . . .	825,672	777,056
Austria-Ungheria . . . . .	661,176	730,316
Russia . . . . .	708,319	715,904
Francia . . . . .	265,301	303,111
Belgio . . . . .	201,356	246,085
Indie inglesi . . . . .	220,942	230,480
Olanda . . . . .	184,110	203,291
Italia . . . . .	170,315	196,956
Svizzera . . . . .	173,518	176,307
Australia inglese . . . . .	86,778	121,075
Svezia . . . . .	102,939	104,177

#### Esportazione.

Inghilterra . . . . .	803,830	851,642
Austria-Ungheria . . . . .	453,683	466,020
Russia . . . . .	440,506	437,297
Stati-Uniti . . . . .	334,562	377,553
Olanda . . . . .	280,091	327,711
Svizzera . . . . .	255,933	284,666
Francia . . . . .	205,370	216,691
Belgio . . . . .	187,281	207,073
Svezia . . . . .	106,969	136,149
Danimarca . . . . .	120,246	125,761
Italia . . . . .	94,388	115,965

All'esportazione vi è aumento per tutti i paesi, meno che per la Russia.

## L'ispettorato generale delle ferrovie <sup>1)</sup>

Funzioni di particolare importanza sono quelle affidate all'ispettorato generale delle Strade ferrate. La materia di cui esso si occupa è intimamente collegata con la vita economica del paese, dipendendo dalla facilità, dalla sicurezza, dalla celerità, dal buon mercato degli scambi, che i luoghi di produzione vengano a contatto con quelli di consumo, e che pertanto sviluppino e possano prosperare l'agricoltura, le industrie, il commercio.

Di fronte ai bisogni, non ancora bastantemente appagati del crescente sviluppo della viabilità, di fronte alla salda organizzazione di forti Società di esercizio, il cui interesse non sempre collima — talvolta anzi contrasta — con l'interesse pubblico, è necessario che lo Stato espliciti, con chiara e ferma coscienza dei propri diritti e dei propri doveri, pieno e completo il suo alto ufficio, e soprattutto l'autorità che dalle leggi gli deriva.

È questo il fine a cui tende, a cui importava che giungesse l'azione del r. ispettorato delle Strade ferrate.

Ma rinotatamente e da più parti nel commercio, nella stampa, nel Parlamento, fu mossa lagnanza, perchè l'azione non era sempre adeguata al fine. Onde necessario si rendeva indagare le cause di costesta insufficienza, la quale non fu già trovata nella

<sup>1)</sup> Dalla relazione sull'andamento dei servizi del Ministero dei Lavori Pubblici.

capacità, ed anche meno, nel volere dei funzionari del R. Ispettorato — che, anzi, assai capaci e volenterosi sempre si dimostrarono — bensì in un difetto di ordinamento: difetto che più specialmente consisteva nell'aver affidato ad una sola persona la direzione di così importante servizio.

Tanta è la mole del lavoro dipendente dal sindacato riservato allo Stato in virtù delle leggi e delle convenzioni del 1885, che l'opera di un sol uomo non può, malgrado tutta la solerzia e l'abnegazione, riuscire ad imprimere il necessario impulso alle funzioni dell'organismo amministrativo e tecnico dell'Ispettorato generale delle Strade ferrate.

Raccogliendo perciò il voto del Parlamento, che sollecitava il Governo a provvedere perchè questa parte della pubblica Amministrazione acquistasse forza e speditezza, fu promosso il decreto reale, n. 493, del 17 novembre 1898, col quale furono preposti all'Amministrazione delle Strade ferrate due ispettori generali: l'uno per le concessioni e le costruzioni delle nuove linee, l'altro per tutto ciò che si riferisce ai bisogni ed alla sorveglianza dell'esercizio.

Nessuna difficoltà poteva opporsi a questo ordinamento, poichè gli affari che riguardano le concessioni e le costruzioni di nuove ferrovie sono nettamente separati e distinti da quelli riferentesi. Anzi, la felice esperienza di circa un anno ha messo in luce i vantaggi che da questa separazione si ripromettevano.

Compiuta questa prima fondamentale riforma, si rendeva necessario un conveniente assetto dell'Amministrazione centrale, nel senso di ben definire le attribuzioni dei singoli uffici, con condizione essenziale per una sollecita e regolare trattazione degli affari. E occorre in pari tempo procedere ad una accurata rassegna delle forze vive dell'Amministrazione, nell'intento di destinare a ciascun ufficio quei funzionari che la prova di tre lustri aveva dimostrato meglio adatti e più specialmente versati nelle singole branche.

A questo assetto fu appunto provveduto col decreto ministeriale 24 gennaio 1899, che costituisce gli uffici dei due Ispettorati generali, e assegna le attribuzioni dei singoli uffici, null'altro lasciando di comune fra gli Ispettorati medesimi che la Ragioneria centrale, la quale, nell'ordinamento delle Amministrazioni dello Stato, ha attribuzioni pressochè autonome.

Accade qui di notare che, secondo il regio decreto 25 marzo 1894, degl'affari del personale del regio Ispettorato si occupava il Comitato superiore delle Strade Ferrate: corpo che ha funzioni più specialmente tecniche, e nella cui composizione entrano anche persone estranee al r. Ispettorato delle Strade Ferrate, e propriamente quattro Ispettori del Genio civile.

E ad ogni modo, la sua funzione, in questa materia, era interamente difforme a quanto è in uso nelle altre Amministrazioni dello Stato.

Nell'intento, perciò, di conseguire la maggiore possibile uniformità di criteri, nelle diverse parti in cui si divide il Dicastero dei lavori pubblici, parve opportuno adottare, anche pel personale dell'Ispettorato, un Consiglio d'Amministrazione simile a quello già esistente pel r. Corpo del Genio Civile e pei funzionari dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici.

Il nuovo Consiglio d'Amministrazione fu quindi costituito con r. decreto del 29 settembre 1892 n. 421 e come presso tutte le Amministrazioni governative, ne fu data la presidenza al Sottosegretario di Stato.

Furono, fra gli altri, chiamati a farne parte due ispettori-capi, direttori degli uffici di circolo, da sostituirsi ogni anno per turno di anzianità, affinchè il personale degli uffici esterni fosse nel Consiglio convenientemente rappresentato, ed avesse maggiore

affidamento a garanzia che i suoi legittimi interessi sarebbero stati efficacemente discussi e tutelati, non meno di quelli del personale dell'Amministrazione centrale.

La legge 27 dicembre 1896, n. 561, riconoscendo nel servizio delle tramvie a trazione meccanica un spiccato collegamento con quello delle strade ferrate, si rendeva evidente l'opportunità di assoggettare il servizio stesso, tanto per la concessione e le costruzioni, quanto per l'esercizio, alla sorveglianza dell'Ispettorato generale.

E a ciò fu provveduto con decreto ministeriale del 10 gennaio 1899, assegnando all'Ispettorato generale per le costruzioni e concessioni tutti gli affari che precedono all'apertura delle tramvie all'esercizio, e la sorveglianza di questo all'altro Ispettorato generale.

Così si è ottenuto anche in questo ramo di servizio una celere ed ordinata distribuzione di tutti quegli atti che, per loro natura, ammettono in parte l'applicazione dei criteri e delle norme in uso per analoghi atti concernenti le ferrovie, e richiedono quindi una speciale competenza tecnica ed amministrativa.

## Mercato monetario e Banche di emissione

L'efflusso di oro dalla Banca d'Inghilterra è continuato anche nella decorsa settimana, e di 485,000 sterline ritirate dalla Banca, per conto dell'estero, 395,000 sono state spedite in Francia, 50,000 al Capo e 40,000 all'America del sud. La Banca ha ricevuto oro, ma per somme piccole. Questo esodo di oro, specie per la Francia, ha sollevato la questione se siano necessarie misure controperanti. Si crede, peraltro, che l'esodo cesserà presto. I saggi di sconto sono rimasti alquanto fermi, ma poichè i pagamenti per conto del prestito di guerra non hanno modificato la situazione monetaria, i saggi dei prestiti e degli sconti chiudono quasi invariati.

La Banca d'Inghilterra al 12 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 1 milione di sterline, i depositi sia privati, che del tesoro, erano pure scemati.

Sul mercato francese le operazioni di sconto sono abbastanza facili, lo sconto libero è al 2 3/4 circa per cento. La Banca di Francia al 12 luglio aveva l'incasso in aumento di quasi 5 milioni, il portafoglio era scemato di 1 milione e un terzo e le anticipazioni di 23 milioni.

Il cambio su Londra è a 25.11, sull'Italia, a 5 7/8

La situazione del mercato americano rimane invariata con denaro facile al 2 per cento circa. A Berlino si manifesta ora una *détente* monetaria che ha fatto discendere lo sconto libero da 4 3/4 a 4 per cento; in questa condizione sembra impossibile che la Banca imperiale possa mantenere ancora a lungo il saggio ufficiale di sconto al 5 1/2 per cento.

In Italia assenza di affari e quindi poca sostentatezza nei saggi di sconto, che restano ai soliti saggi; i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
9 Lunedì . .	106. 15	26. 66	130. 40	110. 00
10 Martedì . .	106. 15	26. 63	130. 40	109. 9
11 Mercoledì . .	106. 25	26. 66	130. 50	110. 00
12 Giovedì . .	106. 35	26. 71	130. 60	110. 10
13 Venerdì . .	106. 37	26. 71	130. 65	110. 10
14 Sabato . .	106. 45	26. 73	130. 70	110. 10

**Situazioni delle Banche di emissione estere**

		12 luglio	differenza
<b>Banca di Francia</b>	Attivo	Incasso oro... Fr. 2,463,801.00	+ 4,889.000
		argento... 1,144,271.000	- 1,955,000
		Portafoglio... 815,044.000	- 1,357,000
	Passivo	Anticipazioni... 689,469.000	- 23,126.000
		Circolazione... 4,029,820.200	- 37,611.000
		Conto cor. dello St. 2,212,125.000	+ 21,207.000
Rapp. tra la ris. e le pas.		489,676.000	- 40,079.000
		81,760.000	- 1,780.000
		12 luglio	differenza
<b>Banca d'Inghilterra</b>	Attivo	Incasso metallico Sterl. 31,665,000	- 1,027,000
		Portafoglio... 20,908,000	- 628,000
		Riserva... 48,831,000	- 677,000
	Passivo	Circolazione... 30,610,000	- 350,000
		Conti cor. dello Stato 884,000	- 2,505,000
		Conti cor. particolari 42,038,000	+ 1,289,000
Rapp. tra l'ac. e la clr.		36,728.000	- 412.000
		7 luglio	differenza
<b>Banca Austro-Ungherese</b>	Attivo	Incasso... Fiorini 1,183,988.000	+ 4,954,000
		Portafoglio... 346,203,000	+ 5,102,000
		Anticipazione... 57,633,000	+ 1,477,000
	Passivo	Prestiti... 298,771.000	+ 90.000
		Circolazione... 1,339,201.000	- 14,534,000
		Conti correnti... 114,921,000	+ 6,680,000
Cartelle fondiarie		293,360.000	+ 186,000
		7 luglio	differenza
<b>Banca di Spagna</b>	Attivo	Incasso oro Pesetas 342,232.000	-
		argento... 420,547.000	- 2,834,000
		Portafoglio... 1,074,648.000	- 650,000
	Passivo	Anticipazioni... 213,692.000	- 2,731,000
		Circolazione... 1,567,144.000	+ 19,006,000
		Conti cor. e dep... 693,241.000	+ 14,004.000
		7 luglio	differenza
<b>Banca dei Paesi Bassi</b>	Attivo	Incasso oro... Fior. 58,456.00	+ 41,000
		argento... 71,627,500	+ 232,000
		Portafoglio... 62,008,000	+ 32,000
	Passivo	Anticipazioni... 51,749.000	- 1,202,000
		Circolazione... 219,926,000	- 17,000
		Conti correnti... 8,203,000	- 3,847,000
		7 luglio	differenza
<b>Banche associate di New York</b>	Attivo	Incasso metall. Doll. 185,310.000	- 1,370,000
		Portaf. e anticip. 802,840.000	- 5,580,000
		Valori legall... 70,740.000	- 1,500,000
	Passivo	Circolazione... 23,190.000	+ 70,000
		Conti cor. e dep. 881,850,000	- 6,400,000
<b>Banca imperiale Germanica</b>	Attivo	Incasso... Marchi 841,043.000	+ 18,795,000
		Portafoglio... 805,293.000	- 90,934,000
		Anticipazioni... 93,350.000	- 37,316,000
	Passivo	Circolazione... 1,212,104.000	- 97,761,000
		Conti correnti... 499,520,000	+ 3,514,000
<b>Banche ai emis. Svizz.</b>	Attivo	Incasso oro... Fr. 98,707.000	+ 60,000
		argento... 9,376.000	- 890,000
		Circolazione... 21,622,000	+ 4,452,000

danaro ed il timore di prossimi aumenti di sconto, sono i fatti culminanti che preoccupano il mondo intero e specialmente quello delle Borse. Le posizioni attuali non dovrebbero essere troppo cariche, ma in questi momenti, in cui anche una notizia infondata può cagionare il panico e produrre ribassi di molti punti su i più solidi valori, chi è che si arrischia ad operare? Da noi siamo stati alquanto oscillanti e debolucci colla nostra rendita per primo; esordita a 97.50 contanti, saliva fino a 97.90, per ribassare poi successivamente, rimanendo oggi a 97.75; il fine mese fa 99.70. Il 4 1/2 per cento segna pure degli alti e bassi; in media è stato a 108.50 e chiude oggi a 108.40. Il 3 per cento si è mostrato fermo a 61.25. Parigi, che del resto dà sempre l'intonazione a noi, ha avuto qualche momento in cui le buone disposizioni non sarebbero mancate, ma la penuria di transazioni degenerò subito in ribasso, chiudendo l'ottava debole.

La nostra rendita esordiva a 92.10, ed il giorno dopo si portava a 92.20, per ribassare poi successivamente rimanendo a 91.65.

Le rendite interne francesi sono state piuttosto ferme, il 3 1/2 per cento a 102.30, ed il 3 per cento antico a 99.80.

Discreti gli altri titoli di Stato a Parigi, ad eccezione dell'Estero Spagnuolo colpito dalla malattia generale; oggi chiude a 71.75.

Indeciso il contegno dei consolidati inglesi a 99.60; Vienna e Berlino si mostrano pesanti.

TITOLI DI STATO	Subito 7 Luglio 1900	Luvedì 9 Luglio 1900	Martedì 10 Luglio 1900	Martedì 11 Luglio 1900	Venerdì 13 Luglio 1900
Rendita italiana 5 %	97.30	97.30	97.90	97.80	97.77
» » 4 1/2 %	108.55	108.60	103.70	108.65	108.25
» » 3 %	61.---	61.25	61.25	61.55	61.25
Rendita italiana 5 %:					
a Parigi	91.50	92.10	92.20	91.95	91.87
a Londra	---	91.90	91.75	91.80	91.75
a Berlino	98.60	93.50	93.50	93.40	93.30
Rendita francese 3 %	---	98.75	---	---	---
ammortizzabile	---	---	---	---	---
Rend. franc. 3 1/2 %	102.30	102.45	102.20	102.40	102.40
» » 3 % antico	99.90	100.---	99.97	99.98	99.97
Consolidato inglese 2 1/2 %	---	100.---	99.98	99.60	99.65
» prussiano 2 1/2 %	94.70	95.---	93.---	94.90	94.90
Rendita austriaca in oro	115.75	115.70	115.75	115.65	115.30
» » in arg.	97.---	97.---	97.---	97.10	97.10
» » in carta	97.20	97.35	97.45	97.55	97.65
Rendita spagn. estero:					
a Parigi	70.95	71.70	71.90	71.62	---
a Londra	---	70.75	71.---	71.---	71.45
Rendita turca a Parigi	22.52	22.65	22.85	22.70	22.80
» » a Londra	---	22.40	22.10	22.50	22.50
Rendita russa a Parigi	83.---	85.60	84.20	84.20	83.95
» portoghese 3 %	---	---	---	---	---
» Parigi	22.70	23.05	23.90	23.20	---

**VALORI BANCARI**

	7 Luglio 1900	14 Luglio 1900
Banca d'Italia	801.---	812.---
Banca Commerciale	628.---	639.---
Credito Italiano	525.---	530.---
Banco di Roma	120.---	127.---
Istituto di Credito fondiario	475.---	475.---
Banco di sconto e sete	172.---	183.---
Banca Generale	49.---	46.---
Banca di Torino	310.---	310.---
Utilità nuove	165.---	166.---

I valori bancari si sono alquanto riavuti in settimana, quantunque sieno ancora molto deboli. Le

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 14 Luglio 1900.

Ormai l'andamento delle nostre Borse e di quelle estere è purtroppo poco meritevole. L'ottava attuale, di poco differisce dalla precedente, che fu addirittura scoraggiante; i prezzi hanno avuto un lievissimo miglioramento in questa settimana, ma gli affari conclusi sono stati scarsi, mancando assolutamente la speculazione.

L'impresa cinese, sulla cui gravità è impossibile fare pronostici, le ingenti spese militari che dovranno sostenere le nazioni, per mandare uomini e munizioni nell'estremo Oriente, e d'altra parte la scarsezza del

azioni della Banca Commerciale sono state le meglio trattate.

CARTELLE FONDIARIE		7 Luglio 1900	14 Luglio 1900
Istituto italiano.	4 %	495. —	495. —
„ „	4 1/2 %	511. —	511. —
Banco di Napoli.	3 1/2 %	440. —	439. —
Banca Nazionale.	4 %	500.50	499.50
„ „	4 1/2 %	508.25	508. —
Banco di S. Spirito.	5 %	447. —	416. —
Cassa di Risparmio di Milano.	5 %	507.50	507.50
„ „	4 %	503. —	505. —
Monte Paschi di Siena.	5 %	505.50	505.50
„ „	4 1/2 %	495. —	495. —
Op. Pie di S. P. lo Torino.	4 %	507. —	507. —
„ „	4 1/2 %	486. —	486. —

Invariati i prezzi delle Cartelle fondiarie ad eccezione di un di un piccolo aumento che, riscontriamo nel 4 per cento della Cassa di risparmio di Milano.

PRESTITI MUNICIPALI		7 Luglio 1900	14 Luglio 1900
Prestito di Roma.	4 %	500. —	511.50
„ Milano.	4 %	99. —	98.75
„ Firenze.	5 %	70.50	70.50
„ Napoli.	5 %	90.50	90. —

VALORI FERROVIARI		7 Luglio 1900	14 Luglio 1900
Meridionali.		695.50	703. —
Mediterranee.		507. —	517. —
Sicule		688. —	687.50
Secondarie Sarde.		235. —	235. —
Meridionali.	3 %	314. —	315.50
Mediterranee.	4 %	488. —	488. —
Sicule (oro)	4 %	508. —	508. —
Sarde C.	3 %	313. —	314. —
Ferrovie nuove	3 %	298. —	300.50
Vittorio Eman.	3 %	338. —	339. —
Tirrene.	5 %	485. —	485. —
Costruz. Venete	5 %	497. —	497. —
Lombarde.	3 %	348. —	—
Marmif. Carrara.		242. —	242. —

Anche i valori ferroviari, tanto azioni che obbligazioni, sono giustamente sulla via della ripresa. Ma siamo ancor ben lontani dai prezzi di giusta capitalizzazione.

VALORI INDUSTRIALI		7 Luglio 1900	14 Luglio 1900
Navigazione Generale.		424. —	436. —
Fondiarie Vita.		251. —	251. —
„ Incendi.		123. —	122. —
Acciaierie Terni.		1250. —	1320. —
Raffineria Ligure-Lomb.		408 ex. 16	417. —
Lanificio Rossi.		1455. —	1415. —
Cotonificio Cantoni.		474. —	471. —
„ veneziano.		240. —	243. —
Acqua Marcia.		1060. —	1070. —
Condotte d'acqua.		222. —	222. —
Linificio e canapificio naz.		152. —	156. —
Metallurgiche italiane.		175. —	175. —
Piombino.		140. —	139. —
Elettr. Edison vecchie.		396. —	401. —
Costruzioni venete.		70. —	68. —
Gas.		770. —	775. —
Molini.		83. —	84. —
Molini Alta Italia.		245. —	250. —
Ceramica Richard.		330. —	330. —
Ferriere.		142. —	147. —
Off. Mec. Miani Silvestri.		89. —	98. —
Banca di Francia.		3990. —	4030. —
Banca Ottomana.		528. —	530. —
Canale di Suez.		3432. —	3465. —
Crédit Foncier.		680. —	660. —

Un piccolo miglioramento lo riscontriamo anche nei prezzi di alcuni valori industriali; i principali valori in ripresa sono le Terni, l'Acqua Marcia, l'Edison, il Gas, i Molini, e le Ferriere.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati invariati su tutti gli articoli; a *Sarona* frumento da 25.50 a 26.50, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 18 a 18.75, granturco da L. 14 a 14.75 al quintale. — A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine a L. 24.25, id. buono mercantile da L. 23.75 a 23.90, granturco da L. 16.75 a 17, avena da L. 15 a 15.25 al quintale; a *Vercelli* frumento mercantile da L. 23 a 23.75, segale da L. 17 a 18, avena da L. 16.50 a 17. — Ad *Iseo* frumento a L. 18, frumentone da L. 11 a L. 11.70 l'ettolitro; a *Descanzano* frumento vecchio da L. 23.73 a 25.75, id. nuovo da L. 22.50 a 23, frumentone da L. 15 a 16.25, avena da L. 16 a 16.50, segale da L. 17 a 18.50 al quintale. — A *Treviso* frumenti nuovi mercantili a Lire 22, id. nostrali da 22.50 a 23, frumentone da Lire 17.75 a 18; a *Bari* grani nuovi Maiorica rossa a L. 26, id. bianca a L. 26.50, id. duri da paste da L. 26 a 27.50 al quintale. — A *Parigi* frumento per corr. a fr. 20.60, id. per prossimo a fr. 20.40, segale per corr. a fr. 14, id. avena a fr. 17.50; a *Pest* frumento per ottobre da corr. 7.82 a 7.83, id. segale da corr. 6.84 a 6.85, id. avena da corr. 5.23 a 5.24, id. frumentone da corr. 5.72 a 5.73.

**Cotoni.** — All'anormale ed ingente rialzo avutosi durante la settimana che precedette questa in rassegna, tenne dietro nella giornata di sabato una sensibile reazione, perdendosi 40 punti per luglio, 30 punti per le posizioni intermedie e 20 punti per le più lontane. L'andamento durante il resto della settimana fu costantemente al rialzo; talché la chiusura presenta un distacco su quella precedente di 10 punti per i mesi corrente e più vicini e 5, 4 per i mesi lontani. La differenza fra i prezzi del raccolto in corso e quelli del nuovo si è un po' accentuata.

Il mercato di Liverpool ha fatto gli aumenti seguenti: 7/32 a 1/4d sugli americani; 3/16 a 1/4d. sui brasiliani; 5/16d. sui Broach e Tinnevelly; 1/4d. sugli Oomra; 1/16d. sui Bengala.

Prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 10 1/4 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents. 5 15/16, e *Good Oomra* a cents. 45/8; A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 10 3/16 per libbra.

**Sete.** — Il rialzo ha continuato a sussistere in settimana; i bozzoli crebbero di circa un venti per cento da noi. All'estero fermezza.

Prezzi correnti:

*Greggio.* — Italia 9/11 1 fr. 50, 2 fr. 46 a 47, 13/16 *extra* fr. 50, 1 fr. 47 a 48; Piemonte 10/12 *extra* fr. 52, 1 fr. 49 a 50; Siria 9/11 1 fr. 46 a 47, 2 fr. 43 a 44; Brussa 10/12 1 fr. 45, 14/16 *extra* fr. 46 a 47, 2 fr. 42 a 43; Ungheria 12/16 1 fr. 48, 2 fr. 46 a 47; Cèvennes 10/12 1 fr. 49, 11/13 *extra* fr. 51 a 52; China fil. 10/12 *extra* fr. 51, *tsalões* 4 1/2 tr. fr. 53, 5 *best* tr. fr. 30 a 31; Canton fil. 9/11 1 fr. 38 a 39, 11/13 *extra* fr. 39 a 40; 2 fr. 36 a 37; Giappone fil. 9/11 1 fr. 49.50 11/13 1 fr. 49, 2 fr. 46.

*Trame.* — Francia 20/24 1 fr. 51 a 52, 2 fr. 48 a 49; China non giri contati 36/40 1 fr. 44, id. giri contati 30/35 1 fr. 47; Canton fil. 20/22 1 fr. 45; 24/26 2 fr. 40; Giappone fil. non giri contati 22/24 1 fr. 52, id. giri contati 22/24 2 fr. 50; Tussah 40/50 *extra* fr. 29.

*Organzini.* — Francia 19/21 1 fr. 55, 2 fr. 51; Piemonte 26/30 *extra* fr. 53; Italia 20/22 1 fr. 54, 2 fr. 52; Brussa 24/28 2 fr. 47 a 48; Siria 18/20 1 fr. 50 a 51, 2 fr. 47 a 48; China filat. 18/20 1 fr.

56, 20|22 2 fr. 53, id. non giri contati 36|40 1 fr. 46|47; Canton fil. 22|24 *extra* fr. 45 a 46; Giappone fil. 19|21 1 fr. 51, 22|24 1 fr. 52.

**Canape e lino.** — Questi ultimi giorni di pioggia hanno giovato allo sviluppo del nuovo prodotto che pare buono. A *Napoli* i prezzi correnti sono: canape 1° *Paesano extra* a L. 75, *Paesano* a L. 70, *Marcianise* a L. 64; a *Messina* canape di prima qualità a L. 95, id. di seconda a L. 9.30 al quintale, lino a L. 175.30 al quintale.

**Farine.** — Inazione tanto nelle farine che nelle semole. A *Varese* farina di frumento di prima qualità a L. 34.50, id. di seconda a L. 34, id. di frumentone a L. 18.25 al quintale. A *Genova* farina marca *A* a L. 37, id. marca *B* a L. 34.50, id. marca *C* a L. 32, farinetta a L. 15 al quintale. Ad *Alessandria* farina di frumento a L. 45, id. di seconda qualità da L. 25 a 40, id. di granturco a L. 20; a *Napoli* farine n. 60 a L. 39, id. n. 0 a L. 38, id. n. *B* a L. 36 al quint. A *Parigi* farina per corr. a fr. 27.75, id. per prosimo a fr. 28.

**Uova.** — Mercati piuttosto abbondanti di uova piccole, le altre in regolare quantità, a prezzi sostenuti. — A *Milano* uova di 1° qualità fresche da L. 0.77 a 0.78, id. di 2° qualità da L. 0.69 a 0.70, id. piccole da L. 0.60 a 0.62 la dozzina; a *Lodi* uova a L. 1.20 la ventina. A *Treviglio* uova a Lire 0.75 la dozzina; a *Pralboino* uova a L. 50 il mille; a *Piacenza* uova da L. 6 a 6.50 il cento; a *Reggio Emilia* uova da L. 5.25 a 5.75 al cento.

**Carboni.** — Causa la guerra Cinese persiste l'aumento nei carboni; a *Genova* carbone Cardiff Ferndal Albion Nixol's a L. 47 id. di 2° qualità a L. 45 carbone Newcastle Hasting a L. 40, id. Best Wisman a L. 37; carbone Newpeltan Main per officine a gas a L. 38, detto per fornaci a L. 37.50; antracite a L. 45 la tonnellata. A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 47.50 a 49, id. Cardiff da

L. 50 a 53, coke inglese da L. 71 a 73, carbone da Gazometro da L. 50 a 52 la tonnellata.

**Pepe.** — Invariato con buona domanda per merce pronta; causa la scarsità di arrivi i venditori si mantengono riservati. Quotasi Pepe singapore a cor. 74, id. Telichery a cor. 72.50, id. Batavia a corr. 70, id. Penang C a cor. 69, id. Penang D a corr. 68.

**Caffè.** — Durante la settimana i prezzi del caffè sono andati aumentando rapidamente; gli affari sulle piazze furono attivi. — A *Genova* Porto-Rico extra da L. 230 a 248, id. scelto da L. 215 a 230, San Domingo extra da L. 120 a 128, S. Salvatore da L. 128 a 138, Caracas da L. 160 a 190, Santos extra da L. 124 a 126, Gamaica da L. 114 a 120, il tutto per cento chilogrammi.

**Pellami.** — Regna la calma assoluta nella vendita del conciato. I prezzi quindi sono nominali. Nelle pelli in pelo estero la ripresa si è accentuata.

Ecco i prezzi correnti delle

*Suole e tomaie in cro ta.*

Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L. 2.45 a 2.50
» » » II »	5 a 8	» 2.25 a 2.30
» » nostr. vacche »	6 a 9	» 2.70 a 2.75
» Id. misti (30% manzi) »	9 a 11	» 2.65 a 2.70
» » » buoi »	11 a 14	» 2.50 a 2.55
» lucido pelli estere »	5 a 8	» 2.60 a 2.70
» » » » »	6 a 9	» 2.75 a 2.80
» Id. misti (30% manzi) »	9 a 11	» 2.70 a 2.75
» » » buoi »	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» Boudrier . . . . .	4 a 6	» 3.20 a 3.30
Corametti vacchetta . . . . .	2 a 3	» 2.10 a 2.50
Vitelli in crosta mac. pelli K.	circa 2	» 4.60 a 4.70
» » » » »	» 3	» 4.15 a 4.25
Vit lloni » » » » »	4 a 5	» 3.20 a 3.30
Vitelli » pelli secche »	1 a 2	» 3. — a 3.10

CESARE BILLI gerente responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

18<sup>a</sup> Decade — Dall' 21 al 30 Giugno 1900.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media del chilom. esercitato
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	4,147,012 85	15,933.12	426,512.65	1,468,356.06	11,736.13	3,109,580.81	4,303.00
1899	1,033,629 72	45,637.55	406,901.30	1,237,039.52	11,589.98	2,784,798.07	
Differenze nel 1900	+ 113,383.13	+ 10,295.57	+ 19,641.35	+ 181,316.54	+ 146.15	+ 324,782.74	
PRODOTTI DA 1.° GENNAIO.							
1900	20,491,886.92	1,066,675.59	6,477,518.00	27,213,662.97	224,052.49	53,473,693.97	4,303.00
1899	18,745,498.19	957,222.94	6,443,193.01	23,381,517.12	226,024.82	51,777,456.11	
Differenze nel 1900	+ 1,745,388.73	+ 109,352.65	+ 14,324.96	+ 1,829,145.85	+ 1,972.33	+ 3,696,239.86	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	83,687 60	2,513.18	32,105.36	122,495.53	907.05	241,708.72	1,530.17
1899	77,396 59	1,858.49	31,142.52	146,070.10	1,865.88	257,839 58	1,521.07
Differenze nel 1900	+ 6,291 01	+ 654 69	+ 962.84	+ 23,574 57	+ 458.83	+ 16,124.86	+ 9.10
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1900	1,391,899 17	32,231 99	440,793 74	2,410,830 53	21,303.04	4,297,108 47	1,521.93
1899	1,216,358 18	28,428 51	442,337 80	2,231,585 40	25,933.28	3,975,143 17	1,521.07
Differenze nel 1900	+ 175,540 99	+ 3,803 48	+ 1,544 06	+ 179,245 13	+ 4,630 21	+ 321,965 30	+ 96

#### Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade . . . . .	574.031	521.98	+ 52.05
Dal 1° Gennaio . . . . .	10,252.411	9,564.58	+ 687.83